



CENTRO STUDI
INTERNAZIONALI

Equilibri di potere e alleanze a geometria variabile: la Libia alla ricerca della stabilità

di Stefania Azzolina

MARZO 2017



Lo scorso 25 gennaio a Bengasi l'autoproclamato Esercito Nazionale Libico (ENL) guidato dal generale Khalifa Haftar ha conquistato l'ultima roccaforte controllata dai combattenti del Consiglio della Shura dei Rivoluzionari di Bengasi nel quartiere di Ganfouda. Sebbene già dal maggio del 2015 le milizie jihadiste avessero perso il controllo del porto di Meisra, loro principale hub di approvvigionamento, le forze dell'ENL hanno incontrato una forte resistenza da parte dei combattenti salafiti asserragliatisi per più di un anno e mezzo nel distretto sud-occidentale della città.

La presa di Bengasi si inserisce in una congiuntura particolarmente favorevole al Generale che negli ultimi mesi è riuscito a rafforzare la sua posizione all'interno del complesso mosaico di potere libico. Infatti la sconfitta dei jihadisti della Shura dei Rivoluzionari di Bengasi, di fatto uno dei maggiori risultati ottenuti dal Comandante dell'ENL dall'inizio dell'Operazione Dignità, arriva a pochi mesi dalla conquista degli impianti estrattivi e di stoccaggio di Zueitina, Agedabia, Ras Lanuf e al-Sidra, nella cosiddetta Mezzaluna Petrolifera libica in Cirenaica. Il controllo di questo bacino petrolifero, secondo per estensione solo all'Elephant Field situato nell'ovest del Paese, ha consegnato al Generale un ritorno estremamente positivo in termini non solo prettamente economici, ma anche militari e politici. In primo luogo perché la vittoria riportata contro una delle milizie più influenti nel Paese quali le Guardie delle Infrastrutture Petrolifere (guidate dal 2012 da Ibrahim Jadran) ha risollevato il peso dell'ENL nel panorama militare del Paese proprio mentre

l'operazione "Bunyan Marsous" delle milizie di Misurata (alleate del premier Fayed al-Serraj) contro lo Stato Islamico a Sirte rischiava di indebolirne il ruolo. Inoltre, sul piano politico, la gestione di uno degli hub petroliferi più importanti della Libia, Paese in cui il controllo delle risorse idrocarburiche ha sempre giocato un ruolo fondamentale nella definizione degli equilibri di potere, permette ad Haftar e al suo gruppo di potere di sedere in una posizione di forza a tutti i tavoli negoziali in cui si stanno contrattando ruoli e quote di rappresentanza all'interno delle future istituzioni centrali del Paese. Oltre ai recenti sviluppi registratisi al Cairo, di cui si parlerà a breve, ci si riferisce, ad esempio, alle trattative attualmente in corso per la riunificazione della compagnia nazionale petrolifera (la NOC - National Corporation Oil) e della Banca Centrale Libica (la CBL - Central Bank of Libya), obiettivi che si fanno sempre più stringenti per evitare il definitivo tracollo economico e finanziario del Paese.

Oltre che sul piano interno, il Generale ha visto negli ultimi mesi un rafforzamento del sostegno di diversi sponsor esterni regionali e internazionali, primo fra tutti del governo russo, come dimostrato dalla visita compiuta da Haftar lo scorso 11 gennaio a bordo della portaerei russa Kuznetsov, in transito nel Mediterraneo. L'accoglienza riservata al Generale e la vasta risonanza mediatica garantita all'evento sono elementi sintomatici della scelta di campo operata da Mosca che, pur riconoscendo formalmente il Governo di Fayed al-Serraj, vede in Haftar la figura su cui scommettere per una reale stabilizzazione del Paese e per la tutela

degli interessi del Cremlino anche a livello regionale. La partita in corso in Libia, infatti, rientra nella strategia di più ampio respiro di Mosca che mira a incrementare la propria influenza nell'area mediterranea e mediorientale riempiendo gli spazi vuoti lasciati dall'amministrazione americana e sfruttando l'assenza di una politica comune da parte dell'Unione Europea. Dal canto suo Haftar e, più in generale, l'intero fronte di Tobruk, vedono nell'appoggio politico e militare russo un assist fondamentale non solo per aumentare il proprio peso negli equilibri interni del Paese, ma, soprattutto, per consolidare la propria posizione sul piano estero. Infatti, proprio la mancanza del riconoscimento da parte della Comunità Internazionale continua a essere il principale fattore di debolezza per il Governo orientale del Paese che resta, almeno per il momento, tagliato fuori da tutti i canali ufficiali di finanziamento internazionale.

A fronte di un netto rafforzamento della figura del Generale nel panorama politico e militare libico, il Premier del Consiglio Presidenziale, Serraj, continua a soffrire di una forte crisi di legittimità sul piano interno. A ben vedere, infatti, a ormai quasi un anno dal suo arrivo a Tripoli, Serraj appare ancora impegnato in un'estenuante mediazione con tutte quelle forze politiche e militari che lo appoggiano nella regione occidentale del Paese e, in particolare, nella stessa capitale. Qui il precario equilibrio costruito nel corso dei mesi con i diversi soggetti di potere e, soprattutto, con le loro singole "agende" è sembrato, più volte, in procinto di venire meno. Se i tentativi di golpe nei confronti del Consiglio Presidenziale, verificatisi nei mesi di ottobre

e dicembre, si sono tradotti in un nulla di fatto grazie al supporto garantito dalle diverse milizie tripoline alla Guardia Presidenziale (corpo militare di recente formazione avente il compito di presidiare le principali sedi istituzionali) negli ultimi giorni tale sostegno è apparso nuovamente tutt'altro che scontato. Lo scorso 9 febbraio, infatti, Tripoli è stata teatro di una manifestazione di forza da parte del gruppo di potere gravitante attorno la figura di Khalifa al-Ghweil, ex primo ministro del Congresso Generale Nazionale (CGN). Sebbene in un primo momento Ghweil si fosse dichiarato disponibile ad un passo indietro a favore della nascita di un Governo di Unità Nazionale, negli ultimi mesi è stato protagonista di una serie di azioni sul piano sia politico che militare atte a ristabilire la propria autorità. Questa volta la sfida al Consiglio Presidenziale è arrivata attraverso l'annuncio della nascita di una nuova formazione militare, la Guardia Nazionale Libica (GNL) guidata da Mahmud Al-Zaghel (uomo vicino a Ghweil) i cui convogli hanno potuto fare il loro ingresso in città e stanziarsi nell'area prospiciente il porto senza incontrare alcuna resistenza da parte delle milizie locali. Ci si riferisce in particolare al gruppo armato afferente alla figura di Haitan al-Tajouri, ex comandante del Consiglio dei Rivoluzionari di Tripoli e della prima Compagnia del Dipartimento della Generale di Sicurezza del Ministero dell'Interno. In virtù delle cariche ricoperte nel corso degli ultimi anni, Tajouri è riuscito ad accrescere la sua influenza all'interno della città soprattutto nell'ambito della gestione della sicurezza di tutta l'area portuale. Tale posizione gli ha permesso



non solo di esercitare un ruolo più che centrale nell'amministrazione degli scambi da e per il porto tripolino, ma, più in generale, anche di inserirsi a pieno titolo all'interno della rete che attualmente gestisce e trae profitto dal traffico di migranti che interessa le coste della Tripolitania.

Così, la mancata reazione alla Guardia Nazionale Libica da parte dei fedelissimi di Tajouri potrebbe essere stata dettata da alcuni malumori di quest'ultimo nei confronti degli impegni presi recentemente dal Governo Serraj con l'Italia e l'UE per il contrasto ai flussi migratori diretti in Europa. Lo scorso 2 febbraio, infatti, Gentiloni e Serraj hanno firmato un protocollo di intesa per mettere in sicurezza i confini libici e ostacolare le partenze illegali dalle coste del Paese. Il memorandum prevede il rafforzamento della cooperazione in materia di difesa e sicurezza grazie al sostegno sia tecnico che finanziario da parte dell'Italia e dell'Unione Europea. Sulla stessa linea è apparsa la dichiarazione di Malta, adottata il 3 febbraio a La Valletta dai Capi di Stato e di governo dell'Unione, che individua come azioni prioritarie il rafforzamento dell'addestramento della guardia costiera libica (nel quadro dell'operazione Sophia), la creazione di un nuovo meccanismo di accoglienza, riallocazione e rimpatrio e un programma di investimenti per il miglioramento delle condizioni socio-economiche dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo grazie all'istituzione di un fondo comunitario pari a 220 milioni di euro.

E' evidente come la stretta sui flussi migratori verso l'Europa annunciata da Serraj andrebbe a colpire in maniera tutt'altro che marginale gli interessi e i canali di finanziamento di Tajouri che potrebbe aver visto nella Guardia Nazionale Libica di Ghweil una sponda per indebolire i margini di azione del Consiglio Presidenziale e quindi far naufragare gli accordi da esso stipulati in ambito internazionale. Sebbene non sia possibile stabilire se sussista un vero e proprio accordo tra Tajouri e Zaghel o se si tratti solamente di un'azione unilaterale da parte dell'ex comandante tripolino, quel che è certo è che la situazione nella capitale libica contribuisce ulteriormente a mettere Serraj in una condizione di estrema debolezza proprio in corrispondenza all'apertura di una nuova quanto delicata fase di negoziati con Tobruk.

Abbandonata, infatti, qualsiasi velleità di giungere ad un compromesso che veda la mera affermazione del governo internazionalmente riconosciuto sulle controparti, lo scorso 14 febbraio a Il Cairo si è tenuto il primo incontro, seppur indiretto, tra Haftar e Serraj volto a individuare un terreno di azione comune tra i due principali schieramenti per risolvere il conflitto libico. Nell'ambito dei colloqui, avvenuti grazie alla mediazione della diplomazia egiziana, le due delegazioni sono riuscite a convergere su alcuni punti tra i quali l'indizione delle elezioni parlamentari e presidenziali entro il febbraio del 2018, la costituzione di un comitato incaricato di tracciare una roadmap per la transizione politica del Paese e, aspetto più interessate, la necessità di emendare alcune clausole previste dagli accordi di

Skhirat del dicembre 2015. Proprio le disposizioni contenute nell'articolo otto del documento delle Nazioni Unite, che affida il ruolo di Comandante in Capo delle (future) Forze Armate libiche al leader del Consiglio Presidenziale, ha rappresentato sin dall'inizio il principale motivo del contendere tra il Premier Serraj e il Generale Haftar che invece rivendica per sé tale carica istituzionale. Da questo punto di vista, quindi, la disponibilità dimostrata da parte del governo tripolino a fare delle concessioni in tal senso apre delle nuove prospettive per il dialogo libico sebbene permangano numerosi elementi di criticità che rischiano di dilatare ulteriormente i tempi di contrattazione. Questo perché, al di là della dialettica Tripoli-Tobruk, il contesto libico continua a essere caratterizzato dalla presenza di numerosi piccoli-medi centri di potere basati su logiche prettamente clientelari, famigliari, tribali e claniche che potrebbero non vedere di buon occhio i, seppur ancora labili, risultati raggiunti a Il Cairo. Così, la decisione presa dalla diplomazia egiziana di escludere da questo round di colloqui le altri compagini di potere libiche potrebbe minare la possibilità che la quadratura trovata tra le delegazioni di Tripoli e Tobruk possa tradursi in un accordo effettivo sul campo.

Più in generale, appare sempre più difficile pensare ad un reale progetto di pacificazione e stabilizzazione nazionale che prescindano dall'inclusione di tutti quei soggetti politici e militari la cui rilevanza ne rende elementi indispensabili per trovare una reale quadratura politica (si pensi ad esempio alle comunità dell'entroterra libico o alle tribù e milizie del Fezzan). Infatti, una

reale accettazione da parte di questi attori di una nuova architettura istituzionale del Paese dovrà vedere necessariamente un dialogo diretto con i suoi rappresentanti ed il riconoscimento di determinate garanzie da parte del potere centrale. Di fronte al perpetrarsi dell'indisponibilità dimostrata fino a questo momento dai diversi soggetti politici libici a cedere la propria sfera di influenza a favore di un progetto unitario, la soluzione di un ordinamento statale di tipo federale appare sempre più l'unica strada percorribile. Ciò perché permetterebbe non solo di realizzare una quadratura politica accettabile tra gli interessi del singolo e il Governo centrale, ma anche di gestire in maniera maggiormente ottimale le diverse dinamiche che interessano le principali regioni del Paese (Tripolitania, Cirenaica e Fezzan) caratterizzate da realtà politiche, economiche e sociali profondamente differenti.

Certo è che il raggiungimento di qualsiasi accordo sul piano interno non potrà avvenire senza una negoziazione tra i principali attori regionali e internazionali coinvolti nel dossier libico. Se la postura assunta da Egitto, Emirati Arabi e Russia appare chiara, sul fronte europeo e statunitense sembrano permanere maggiori esitazioni. Infatti la delicata fase di insediamento della nuova Amministrazione Trump, il dibattito sulla Brexit e le prossime elezioni previste in Germania (agosto 2017) e in Francia (aprile 2017) hanno portato i governi di Washington, Londra, Berlino e Parigi ad assumere un atteggiamento più attendista nei confronti del dossier libico. Di fronte a queste incertezze, negli ultimi mesi l'azione diplomatica italiana in Libia è apparsa sempre più a trecentosessanta



gradi e alla ricerca di un dialogo diretto non solo con Tripoli, ma con tutte le altre compagini di potere del Paese. Se con la riapertura dell'ambasciata a Tripoli lo scorso 9 gennaio Roma ha dato l'ennesimo segnale di sostegno al Governo di Serraj, tale sforzo è testimoniato dall'incontro avvenuto agli inizi di febbraio tra l'ambasciatore Perrone e il Presidente del Parlamento di Tobruk Aguila Saleh nonché dalla riunione organizzata a Roma tra il Ministro Minniti e dieci sindaci rappresentanti delle principali cittadine della provincia del Fezzan con l'obiettivo di coinvolgere tali amministrazioni locali nel contrasto ai flussi migratori. In questo senso il Governo italiano appare sempre più consapevole della necessità di adottare un approccio che vada a costruire un rapporto pragmatico non solo con il Governo internazionalmente riconosciuto ma anche con tutti gli altri soggetti che abbiano il controllo effettivo di una porzione di territorio nazionale. Certo è che poter vantare un canale di comunicazione diretto con i principali attori politici libici potrebbe giovare all'Italia non solo per garantire una maggiore effettività nella gestione della questione migratoria, ma anche per portare avanti un dialogo parallelo e a sostegno del difficile percorso di stabilizzazione politica del Paese avviato in seno alle Nazioni Unite.